

Armstrong, è finita: via i sette Tour

Armstrong non si difende più. Lascia campo libero all'Usada, l'agenzia antidoping degli Stati Uniti, la Grande Nemica, il cui direttore Travis Tygart ha annunciato la revoca di tutti i titoli conquistati in carriera dal 39enne ciclista texano, compresi i sette Tour de France. Lance Armstrong usa le parole della vittima: «Arriva nella vita di ogni uomo un momento in cui bisogna dire che quando è troppo è troppo e per me questo momento è arrivato». La sua difesa è sempre quella: quando correvo mi avete controllato centinaia di volte, e mai sono stato positivo. L'argomento dell'agenzia antidoping chiedeva altro: ci sono provette ri-analizzate con sistemi moderni, e risultati opposti. E c'è un'accusa grossa, articolata dalle confessioni: Armstrong aveva messo in piedi, assieme ad altri cinque ex tesserati (tre dottori tra cui Michele Ferrari, un preparatore e il manager Johan Bruyneel) un sistema basato sul doping sistematico.

Rinunciando a difendersi, Armstrong annulla un processo che non poteva finire in pareggio: è colpevole. Ed è, adesso, una Ground Zero del ciclismo, un buco largo sette anni. Una massa di secondi impresentabili danza intorno al cadavere sportivo di Lance, e probabilmente passerà all'incasso: una linea sul nome del texano, classifiche da rivoluzionare, gente come Ullrich, Beloki, Klöden, che scala verso l'alto, rei confessi, colpevoli acclarati, sospettati di lungo corso, eroi dell'Epo.

La prima gita francese dell'Armstrong guarito dal cancro e diventato uomo da Tour risale al 1999. Gli avversari furono Zülle, Escartin, Dufaux, due ex Festina, uno scalatore spagnolo: Pantani, appena un mese dopo Madonna di Campiglio, era fuori, Ullrich si era spaccato una rotula al Giro di Germania. Zülle fu secondo a Parigi, penalizzato da una caduta, staccato una sola volta dal texano, al Sestriere. Lo svizzero con gli occhiali aveva incassato nel '98 una squalifica di otto mesi per uso di Epo, poi condonata dalla Federciclismo svizzera, quando correva nella Festina, ma non ammise mai i suoi peccati. Armstrong fu trovato positivo il 4 luglio, dopo la tappa di Challans: si difese, creduto, dicendo di aver dovuto curare uno sfogo al soprassella. La prescrizione medica fu fornita a posteriori.

Il secondo di maggior successo nell'era Armstrong fu naturalmente Jan Ullrich, tre volte sotto il texano sugli Elisi tra il 2000 e il 2003. Preso a pallate a Hautacam, sul Ventoux, a Courchevel

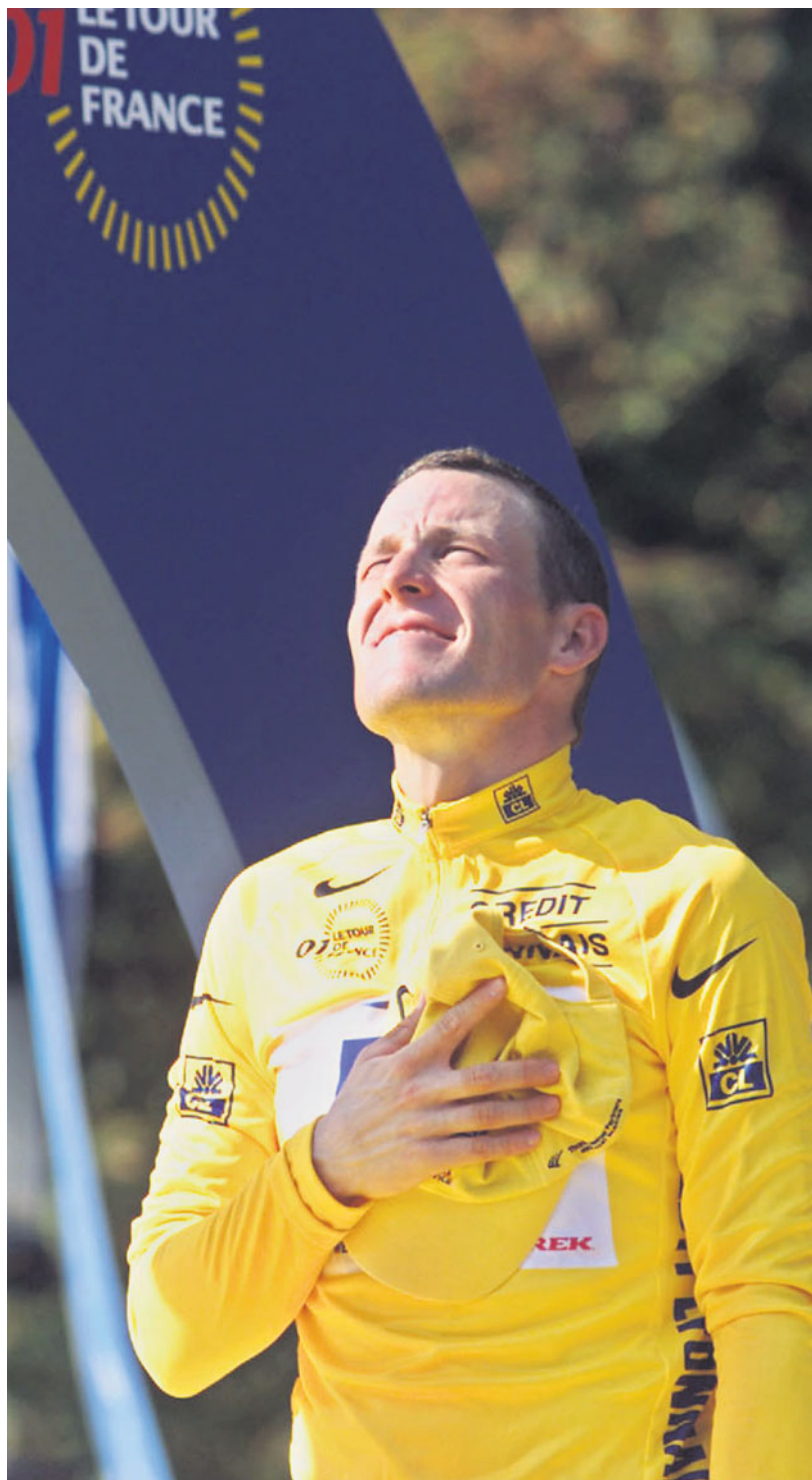
LA STORIA

ANDREA ASTOLFI
ROMA

Ha scelto di non difendersi dalle accuse di doping: «È ora di dire basta». Subito revocati i successi, una Ground Zero del ciclismo

nella prima edizione del millennio, Ullrich incassò 6 minuti. Nel 2001 ne prese 6'44", passando alla storia come la vittima di quell'indimenticabile bluff di Armstrong sull'Alpe d'Huez: Lance fa finta tutto il giorno di stare male, si defila sul Glandon, la Telekom del tedesco tira alla morte, appena inizia l'Alpe Armstrong prende, saluta e se ne va. Una controversa vicenda giudiziaria legata al coinvolgimento di Ullrich nell'Operacion Puerto concluderà che il tedesco, all'epoca, era pulito. Gli saranno tolti solo tutti i risultati dal 2005 al 2007, quando ormai il rosso di Rostock era un corridore finito. Nel 2003 il pollo in maglia fucsia fu infilato a Luz Ardiden: Armstrong cade in salita, la Telekom aspetta, lui torna sotto e stacca tutti. Il corteo che accompagnò Armstrong sugli Elisi fu ad alto contenuto chimico, c'erano Ullrich, Vinokourov, Hamilton, gente che sconterà tutto in momenti diversi. Scendendo verso Gap Joseba Beloki cadde distruggendosi un femore e la carriera. Peccato, era stato battuto solo da Lance nel Tour 2002. Correva nella Once di Manolo Saiz, dopo aver lasciato la Festina. Su di lui solo certezze, con poche prove. Terzo di quel Tour fu il lituano Rumsas, uno che usava la moglie come corriere del doping.

Nel 2004, sempre alla siderale distanza di sei minuti, Andreas Klöden e Ivan Basso lottarono per la piazza d'onore. La spuntò il tedesco, amicissimo di Ullrich. Basso aiutò Armstrong a vincere il suo settimo Tour nel 2005, attaccandolo con cautela e prendendole di santa ragione. Ancora l'Operacion Puerto rivelerà, qualche settimana dopo la vittoria nel Giro 2006, la sostanza di cui erano fatti i sogni in giallo del varesino. Dietro di loro Ullrich, Mancebo e Vinokourov, poi Leipheimer e Rasmussen, tutti nomi inaffidabili. Inaffidabili i controlli - nessuno di loro (nemmeno i rei confessi) fu mai trovato positivo durante quei Tour -, tutto da cancellare dalla memoria (ma quant'è difficile), prima che dall'albo d'oro.



Lance Armstrong ascolta l'inno nazionale sul podio del Tour de France 2001. FOTO ANSA

IL PROCESSO

Le pesanti accuse e la radiazione

Lance Armstrong è stato radiato dal ciclismo professionistico e le sue sette vittorie al Tour de France sono state revocate: la decisione è stata annunciata dall'Agenzia antidoping Usa (Usada) poche ore dopo che il campione texano aveva fatto sapere che non richiederà un arbitrato per respingere le accuse di aver fatto uso di sostanze proibite. L'Usada lo accusava di aver messo in piedi, assieme ad altri cinque ex tesserati un sistema basato sul doping dal '98 al 2011. Per il sette volte vincitore del Tour anche l'accusa di aver fatto uso di Epo, testosterone, corticosteroidi e trasfusioni oltre che di agenti mascheranti, fornendo gli stessi prodotti ad altri. Le accuse erano state formalizzate lo scorso 29

giugno e dall'agenzia antidoping statunitense era stata data l'opportunità all'ex ciclista corridore di difendersi davanti a un collegio arbitrale. Armstrong ha provato a bloccare il procedimento ritenendo che violasse i diritti costituzionali sul giusto processo, ma i suoi ricorsi sono stati respinti. Ieri la resa. E per la Wada, (l'agenzia mondiale dell'antidoping) questo dimostra che c'era «sostanza» negli addebiti: «Aveva il diritto di spazzare via questi sospetti», ha commentato il numero uno dell'agenzia, John Fahey, dopo essersi detto comunque «deluso» poiché avrebbe preferito che la vicenda fosse chiarita fino in fondo nel corso di un pubblico processo.

Ma la storia non la scrivono i perdenti

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

NON PUÒ FINIRE BENE UNA STORIA RACCONTATA MALE.

Questa è stata l'epopea di Lance Armstrong. In ordine cronologico e smerigliando vent'anni di vita, così da trattenerne gli apogei: ha vinto un mondiale su strada, un tumore ai testicoli con metastasi al cervello e ai polmoni, sette Tour de France. Mentre accadeva tutto questo, e le pagine si gonfiavano di splendida retorica, trasformata in un messaggio potente di resurrezione, sfuggiva però al superbo texano una corsa senza avversari, senza salita, senza pedali. Quei chilometri di gloria non riuscivano a portarlo nel posto più importante per un ciclista: la memoria, l'immaginario collettivo che rende questo sport una cosa diversa, eroica, struggente, condivisa. L'impressione che rende vere anche le vittorie meno sincere, e lasciano vivo uno sport che ha provato in tutti i modi a morire. Armstrong si è fatto posto nel cantuccio dei grandi ma è come se si fosse invitato, questo è stato il suo cruccio, via via crescente, un tarlo che ha eroso la sua serenità tanto da rimetterlo in bicicletta, tre anni dopo il ritiro, quando la sua grandezza era scritta, certificata dai record voluti con quel tipico feticismo lontano dal romanticismo. Tornò che già il sussurro del doping sulle sue imprese era diventato un urlo. Tornò per rimediare l'impossibile: non voleva l'ottavo Tour, cercava l'amore. Ma questo non è un verdetto matematico, non si misura con il numero delle vittorie. Coppi, Mercx, Hinault hanno marciato con la loro fatica il ricordo degli appassionati. Indurain, per esempio, non c'è riuscito. Sono tracciati che non si conoscono, non si spiegano: bisogna accettarli, come le sconfitte.

Armstrong non poteva togliere i «ma...» dal suo curriculum. Per colpe sue, e per motivi generazionali: le prime sono state sublimite dalla resa di ieri. Davanti alle accuse non ha mai saputo andare oltre al vittimismo e all'orgoglio, ripetendo dei 500 controlli durante la carriera, tutti negativi. Almeno 50 atleti campioni olimpici e mondiali potrebbero ripetere quelle parole, epperò scontano squalifiche sacrosante, perché la scienza ha permesso di confutare certe analisi, di rimpolpare la lotta contro le raffinate tecniche per migliorare artificialmente le prestazioni. Armstrong doveva poi fronteggiare un'accusa simile all'associazione a delinquere: molti suoi colleghi lo indicavano come uno «spacciatore» di doping messo a punto con il dottor Michele Ferrari, il medico inibito a vita dalle agenzie antidoping. Il texano - soprattutto - aveva un processo a disposizione per provare a dimostrare che il suo era buon sangue. Ha scelto di non correre, non era la sua gara. Mancavano gli argomenti, mancava l'umiltà.

Figlio di un tempo sbagliato, si diceva: ha avuto la sfortuna di vincere quando nel ciclismo non credeva ormai più nessuno. I suoi sono stati anni dopati e per questo sarebbe demenziale assegnare ad altri le sue vittorie: dietro di lui sono arrivati ciclisti perfino rei confessi di doping. Quei Tour vanno lasciati in bianco perché erano invasi d'incultura, inganni, sangue fasullo, muscoli d'aria. Restino senza padrone, come monumenti a una stagione sbagliata, non c'erano storie migliori in giro, e di sicuro non possono raccontarla loro, i perdenti, quei perdenti: non avrebbero parole migliori, non sarebbe una storia migliore.

Hinault: «Problema da risolvere 15 anni fa»

Il mondo del ciclismo è un tessuto forte, una stoffa che resiste ai tentativi di sfibrarla: sa guardare avanti, ma anche indietro. Ma oggi nessuno capisce dove finisce una cosa e ne comincia un'altra. Fra coraggio e omertà ballano le parole dei protagonisti. Così, uno del gruppo dei grandi accusati, quel Johan Bruyneel che è stato il manager del texano, può tirarla dove gli va: «Sono deluso per Lance, per un'indagine ingiusta che gli ha tolto 7 Tour de France». Così difende il vecchio allievo e difende soprattutto se stesso, visto che l'Usada lo riteneva con Armstrong e Ferrari l'ideatore del sistema-doping. «Lance non si è mai tirato indietro dalle battaglie in tutta la sua vita, quindi la sua decisione rimarca un'indagine ingiusta», ha commentato Bruyneel.

LE REAZIONI

Il campione francese liquida l'americano. Il vecchio manager Bruyneel ovviamente lo difende, perché così difende se stesso: «Un'indagine ingiusta e persecutoria»

Diverso il commento di Bernhard Hinault, il campionissimo francese, che come tutto il suo popolo ha prima festeggiato questa grande storia di sport e di ritorno alla vita dal tumore, e poi - via



Bernhard Hinault. FOTO ANSA

via che Armstrong portava a casa tanti, troppi Tour - ha diffidato: «Non me ne importa niente, è un suo problema, non mio. È un problema che andava risolto 10 o 15 anni fa, ma così non è stato», ha

affermato il francese cinque volte vincitore del Tour de France. Questa trappola del tempo è messa in evidenza anche da Gimondi: «Ormai le corse sono state fatte, concluse, omologate: perché nel ciclismo niente è mai finito? È stato controllato, allora. Ma su lui c'è persecuzione...». Su lui non c'è verità, purtroppo. «È una situazione patetica», ha invece detto lo spagnolo Oscar Pereiro, vincitore del Tour nel 2006, tolto a Floyd Landis, trovato positivo al testosterone. «Sono convinto che chi ha parlato contro Armstrong lo ha fatto a condizione di non essere punito e di non vedere annullate le proprie vittorie», ha aggiunto. Secondo Pedro Delgado, vincitore del Tour nel 1988, Armstrong è «un personaggio dalla forte volontà che ha fatto molto per il ciclismo. E ha avuto molti nemici».